

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Partito e FGCI
mobilitati per la grande
diffusione di domenica

Oggi inserto
di quattro pagine sulla
festa delle Forze Armate

Con quaranta milioni di voti contro i trentotto milioni andati a Ford

CARTER NUOVO PRESIDENTE AMERICANO E' prevalsa negli USA una volontà di cambiamento

I democratici hanno anche riconquistato la maggioranza alla Camera dei deputati e al Senato - Per il vincitore, secondo un sondaggio, hanno votato soprattutto gli operai, i cittadini «a basso reddito», i neri, i cattolici - L'affluenza alle urne è stata più bassa di quanto era sembrato in un primo momento (52,6 per cento dei cittadini registrati) - Prime dichiarazioni del successore di Ford

4 NOVEMBRE

Forze Armate non più nei vecchi recinti

Quest'anno c'è qualcosa di nuovo che può rendere meno formale che mai il saluto nostro ai cittadini italiani che servono lo Stato nelle Forze Armate. E' il fatto che quest'anno, in occasione della riforma dell'organizzazione militare, dopo un periodo assai lungo in cui esse erano fondamentalmente tema di propaganda e apparivano lontane da una soluzione, oggi ci sono i militari di avvicinati, i loro volti sono sui quali si confrontano le forze politiche, scadenze prossime del lavoro del Parlamento. E' un primo risultato. Per trent'anni le Forze Armate sono state tenute isolate dagli sviluppi della società. I governi hanno sempre considerato questo corpo dello Stato come una propria riserva, come un mondo da tenere isolato, una sorta di ghetto in cui nessuno, nemmeno il Parlamento, doveva intervenire. I dumi sono stati grandi ed evidenti, sia dal punto di vista delle iniziative che ancora pesano sulle condizioni materiali di vita e sulla dignità dei militari di leva e di carriera, sia da quello dell'efficienza stessa delle nostre Forze Armate.

Da un certo tempo, però, qualcosa si sta muovendo. Il vecchio immunitario è entrato in crisi. Le nuove esigenze della società italiana e il crescere della coscienza democratica del Paese hanno fatto breccia anche in questo «universo» che le vecchie forze dominanti volevano ben recintato, impermeabile a ogni innovazione. Chi pensava che l'organizzazione militare della Repubblica italiana potesse continuare a essere un residuo del passato o forse anche uno strumento che avrebbe potuto essere usato per condizionare e — ma da escludere — per minacciare e frenare la spinta in avanti della società italiana, ha dovuto in qualche modo disilludersi e prendere atto che anche lì le cose dovevano cambiare e stavano cambiando.

Non a caso, in questi anni in cui la nostra lotta pareva essenzialmente «difensiva», per il riassetto delle istituzioni della Repubblica, per la loro vitalità democratica. Nessun settore dello Stato — tanto meno quello militare — poteva essere al riparo dal rinnovamento delle forze conservatrici e reazionarie, riattagliate dalle altre questioni nazionali come cosa che si sarebbe risolta dopo, non si sapeva quando.

Se così avessimo fatto, e se così avessimo fatto altre forze democratiche, una minaccia grave avrebbe continuato a cadere sulla democrazia italiana. Abbiamo perciò affrontato il problema militare — anche recuperando ineccepibili ritardi — come questione da considerare insieme a quelle più generali della riforma dello Stato, come una riforma ininterrotta ai dettami costituzionali. Non presumiamo di essere stati noi gli unici promotori delle novità in atto. Certo abbiamo dato il nostro contributo e saremo felici di contribuire.

Quali sono le novità? La vecchia concezione della disciplina basata sulla subordinazione formale alla gerarchia oggi non è più tollerabile, non soltanto da chi deve subirla ma anche da molti che sono costretti a imporla. Il Parlamento che prima — da sempre — era stato escluso per la sua insubilità di intervento, ora sta discutendo e dovrà legiferare sui nuovi «principi» della disciplina militare e, per quanto difficile potrà essere la battaglia, è certo che criteri rinnovatori non potranno non essere stabiliti.

La questione dei servizi segreti, un settore dell'apparato statale in cui per lungo tempo e soprattutto nella fase della strategia eversiva, si sono avuti innumerevoli gravi e si sono annidati nemici interni ed esterni dell'ordinamento democratico. E' anch'ora in fase di riforma il sistema interministeriale del Parlamento. Anche il problema dell'adeguamento della polizia alle nuove esigenze della difesa e dell'ordine democratico e della lotta contro la criminalità comune e politica si pone ormai nei termini di una concreta riforma, sostenuta da un forte e unitario movimento interno alla polizia e dalla solidarietà attiva delle grandi organizzazioni dei lavoratori e di un vasto arco di forze politiche.

Non c'è più nulla del vecchio, decrepito modo di intendere le istituzioni militari. **Ugo Pecchioli** (Segue in penultima)

I riflessi di una scelta

L'INCERTEZZA che ha caratterizzato le elezioni americane rende ancor più rilevante la sconfitta di Ford e la vittoria di Carter. Per il richiamo conservatore alla continuità e l'esigenza di rinnovamento, è quest'ultima istanza che ha prevalso, a significare la volontà del popolo americano di aprire una fase nuova, dopo un'epoca drammatica e travagliata che dall'assassinio di Kennedy alla guerra nel Vietnam, dalla vicenda del vicepresidente Spiro Agnew sino allo scandalo del Watergate e alle dimissioni di Nixon, ha così profondamente segnato la vita statunitense.

Carter ha prevalso proprio in quanto ha saputo farsi portavoce di questo bisogno di aprire le finestre e di far entrare aria nuova. Si può discutere, ora, se il suo successo sarebbe stato più netto se più marcatamente, e con minori contraddizioni, avesse tratteggiato, nelle sue impostazioni programmatiche e nella sua campagna elettorale, le differenze tra la propria politica e quella di Ford. Più che questa analisi a posteriori interessa però ora, a priori, rievocare le linee di fondo che la nuova amministrazione si appresta a seguire in politica interna, in politica economica e in politica internazionale.

Le previsioni, in questo campo, sono difficili, quasi impossibili. Si dovranno attendere settimane, e forse mesi, prima che si possa avere una visione compiuta di questi orientamenti. Gli interrogativi sono numerosi, così come numerosi sono i problemi con i quali gli Stati Uniti sono chiamati a confrontarsi. Difficile è anche una netta separazione tra politica interna e politica internazionale, poiché il corso di un paese del peso degli Stati Uniti, ad esempio sulle questioni chiave della lotta alla disoccupazione e all'inflazione e dello sviluppo economico, ha una influenza che immediatamente si riflette al di là delle proprie frontiere. Nella grande crisi che coinvolge l'insieme dei paesi capitalistici, con proiezioni che vanno al di là di questi, e nel travaglio profondo di questo pianeta alle prese con squilibri drammatici e con l'esigenza sempre più evidente di coraggiose visioni unitarie del destino della umanità, le scelte americane hanno ovviamente un rilievo e un'incidenza mondiale. In un mondo che è sempre più piccolo e sempre più interdependente, l'attesa che circonda le opzioni dell'amministrazione Carter è, in fin dei conti, anche espressione di questo bisogno di partecipazione e di democrazia che, caratterizza la vita interna di ogni paese, è, in modo evidente, la comunità internazionale.

patì e paesi in via di sviluppo, nel quadro della costruzione di una diversa cooperazione economica mondiale. Ma non vi sono soltanto i problemi Ovest-Est e Nord-Sud. Vi sono anche, sul tappeto, problemi non di poco conto nelle relazioni tra i paesi occidentali, e in particolare tra gli Stati Uniti e la comunità economica europea.

C'è l'esigenza di un abbandono, sulla scia stessa della riflessione critica che al riguardo si è sviluppata negli Stati Uniti, di una prassi ormai lunga di interferenze nella vita di altri paesi, e di un diverso rispetto per le scelte autonome che i vari popoli sono chiamati a compiere e devono poter liberamente compiere per ricercare vie proprie di sviluppo e contribuire, anche in questo modo, alla soluzione di quel complesso di nodi (espansione della democrazia, costruzione del consenso, pluralismo) che, se pur si pongono diversamente nei differenti paesi, tendono sempre di più ad acquistare tratti comuni nei paesi occidentali. Da questo diverso rispetto possono e devono prendere avvio relazioni ancora più feconde con la nazione americana, e la concretizzazione di quelle potenzialità di «comunicazioni, consultazioni e amicizia» alle quali ha fatto recentemente cenno, in un'intervista, il neo presidente Carter.

L'insieme di questi problemi si collega strettamente, in un mondo di interdipendenze dove sempre più è necessaria, per affrontare le laceranti questioni che travagliano l'umanità, una visione unitaria di queste concatenazioni e dell'impegno che è richiesto a tutti i paesi e a tutti i popoli.

WASHINGTON, 3. Il democratico Jimmy Carter ha posto fine a otto anni di governo repubblicano, vincendo le elezioni presidenziali. Carter ha ottenuto 40.209.092 «voti popolari», pari a circa il 51% e a 303 «voti elettorali». Il presidente uscente Ford ha ottenuto 38.488.797 voti pari al 48 per cento e a 235 «voti elettorali». All'indipendente di sinistra (ex democratico) Eugene McCarthy, già aspirante alla candidatura del partito di Carter, sono andati 655.769 voti, pari a circa l'uno per cento, ma sufficienti a erodere l'elettorato democratico in alcuni Stati. Altri 108.915 voti sono andati all'indipendente di destra Lester Maddox.

Contrariamente alle prime impressioni, la percentuale dei votanti è stata bassa: 52,6 per cento. E' un fenomeno comune negli Stati Uniti, dove spesso votano meno della metà degli aventi diritto (che sono attualmente 150 milioni). Nel 1960, quando erano in gara Nixon e Kennedy, la percentuale fu del 62,8 per cento.

Carter ha vinto nei seguenti Stati: Massachusetts, Rhode Island, New York, Delaware, Maryland, Pennsylvania, Ohio, West Virginia, District of Columbia (dove ha sede la capitale federale), North Carolina, South Carolina, Florida, Georgia (il suo Stato natale, e di cui è stato governatore), Alabama, Kentucky, Tennessee, Arkansas, Louisiana, Texas, Missouri, Mississippi, Wisconsin, Minnesota, Hawaii. In tutto 24 Stati. Nello Stato di New York, con l'approvazione di Ford, il consigliere democratico Thomas Sparago aveva chiesto al giudice della Corte Suprema Edward Conroy di sequestrare le 25 mila macchine che erano servite per votare, adducendo voci su brogli e dichiarando «sospetta» la esigua differenza di voti fra Carter e Ford. Successivamente tuttavia la richiesta è stata annullata da coloro che l'avevano avanzata.

I democratici hanno riconquistato inoltre il completo controllo sulla Camera dei Rappresentanti, con 290 seggi contro 145 del Senato. L'attuale schieramento di 62 senatori democratici contro 38 repubblicani è rimasto invariato dopo il conteggio dei voti per i 33 seggi in palio. Il Senato si è tuttavia «ringiovanito» con l'ingresso di personalità nuove e uscite di alcune fra le più anziane e conosciute internazionalmente, come il famoso leader del gruppo democratico Mike Mansfield del Montana e il leader del gruppo repubblicano Hugh Scott, entrambi ultrasettantenni. I democratici hanno il controllo del Senato dal 1954.

E' dai tempi di Johnson che il presidente non godeva dell'appoggio della maggioranza al Congresso. Adesso non c'è più contrasto (almeno sul piano dell'affiliazione partitica) fra il potere esecutivo e quello legislativo. Carter non dovrà governare più «contro» i due rami del parlamento, come da un certo momento in poi hanno dovuto fare prima Nixon e poi Ford, con conseguenti frizioni, bocciature di proposte di legge governative, «voti» governativi a iniziative parlamentari, e così via.



PLAINS (Georgia) — Jimmy Carter e la moglie rispondono al saluto dei sostenitori

Dichiarazione di Berlinguer

Sull'esito delle elezioni americane il compagno Enrico Berlinguer ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«La vittoria di Carter indica chiaramente che nell'elettorato americano ha prevalso una volontà di cambiamento».

Sul piano delle relazioni internazionali il nostro augurio è che gli Stati Uniti sviluppino una politica che favorisca la causa della coesistenza pacifica, della distensione, della riduzione degli armamenti e della cooperazione economica mondiale.

C'è da augurarsi, inoltre, che cessino interferenze e pressioni di vario genere esercitate nel passato dalle amministrazioni americane nella vita di altri paesi. Ciò permetterà lo sviluppo di solide relazioni di amicizia con la grande nazione americana».

CHI E' IL NUOVO PRESIDENTE — Il «memorandum di Miami»: un partito e un paese in crisi, un'occasione per un uomo nuovo.

LA SCONFITTA DEGLI UOMINI DEL WATERGATE — Otto anni di gestione repubblicana del potere. Hanno pesato per i democratici anche le conseguenze della crisi economica.

GLI ECHI IN ITALIA — I partiti hanno espresso valutazioni positive sull'elezione a presidente USA dell'ex governatore della Georgia.

IN ULTIMA

Da ieri mattina sino a tarda ora nell'isolamento di Villa Madama

Discussione fume al vertice economico per definire la posizione del governo

I giornalisti tenuti fuori dei cancelli - Manovre fiscali, prezzi, tariffe, scala mobile al centro dell'esame - In una relazione al Senato Stammati ha parlato di un aumento dei prezzi al consumo del 20% per il prossimo anno

Passata la piena restano i pericoli e i problemi del Po

La massima ondata di piena del Po ha aumentato lo stato di tensione e di allarme nel Ferrarese, mentre il Polesine, fino ad ora, non è stato particolarmente danneggiato almeno in riferimento diretto allo stato delle acque. Al «colmo» che è giunto ieri a mezzogiorno a Goro si è aggiunta nelle ultime ore la minaccia dello scioglimento che potrebbe di nuovo gonfiare l'Adriatico e ripetere indietro la corrente del fiume. Notte e giorno migliaia di persone sono rimaste sulle sponde del Po assieme ai tecnici e ai volontari che si sono prodigati per tamponare le decine e decine di infiltrazioni che minano ancora gli argini già fradici di acqua. Lungo tutta la sponda ferrarese numerosi sono stati gli appelli lanciati via-radio perché si corresse sul posto ad aiutare la popolazione locale. Si comincia intanto a pensare ai pericoli del dopopiena: con l'abbassamento dell'acqua infatti gli argini rilassandosi improvvisamente potrebbero anche franare all'interno.

Nel Polesine, come si è detto, la situazione è molto più tranquilla: l'ondata più grossa è passata senza danni, verso le dieci di martedì sera.

Tuttavia la questione fondamentale resta quella di affrontare il problema del flusso con interventi globali e non solo un puro tamponamento. NELLA FOTO: guardato da Cavaliere e Cuffreda, ha il 3,89 per cento



A PAG. 4

OGGI

le buone ragioni

PRESI come eravamo, ieri, dal «caso Boglietti» avvertiti nel corso del convegno «Evangelizzazione e promozione umana» in svolgimento a Roma, abbiamo rinunciato a richiamare subito l'attenzione dei nostri lettori su una notizia che non vogliamo lasciar passare sotto silenzio, tanto ci appare, sia pure nei suoi limiti, significativa. Si tratta di una notizia che non è stata il primo posto (per la prima volta) si è classificato il gruppo Andreotti-Lattanzio con il 25,48 per cento e 13 seggi. Seguono

i moroti con il 23,93 per cento e 12 seggi, i rumaniani con il 21,66 per cento e 11 seggi, i dorotei di Piccoli e Bisaglia si sono presentati divisi in due gruppi: uno, capeggiato da Urso, ha l'8,29 per cento e 4 seggi; l'altro, guidato da Cavaliere e Cuffreda, ha il 3,89 per cento e 2 seggi. Vengono poi «Forze Nuove», dirette da Leccisi, con il 10,49 per cento e 5 seggi e chiudono i fanfaniani con 3 seggi. Questa è la Democrazia cristiana barese.

Ora noi abbiamo un cugino a Bari, un uomo di carattere, che ha sempre detto in casa: «Io voglio militare in un partito semplice e forte. Un programma chiaro, un indirizzo unitario, una direzione sicura, una fine indubitabile e preciso. Voglio sapere dove metto i piedi, voglio mirare a una meta sola e certa, lavorare a un unico progetto e definitivo. Ho deciso: scelgo la DC».

E non ha mai voluto sentire ragioni. Invano una giovane figlia, che studia filosofia, cercava di avvolgerlo nelle spire affascinanti del dubbio. Niente. Questo nostro cugino era irremovibile. Una sola parola, una sola faccia, un solo ideale: e si manteneva inalterabile nella sua scelta democristiana. Ma poteva immaginare, il povero, che Urso, Cavaliere e Cuffreda, tutti e tre dorotei, si sarebbero divisi, e ognuno, dal canto proprio, avrebbe cercato di tirarlo dalla sua? Era lecito immaginare una spaccatura così, grazie a quanto ci è dato sapere, irreparabile? Perché pare che ormai non ci sia più niente da fare, con i dorotei di Bari, al punto che uno sarebbe tentato, di passare ai rumaniani, ma la condizione è che non se ne chieda le ragioni perché non le sanno neanche loro. Restano i moroti; e i lattanziani, divisi, essi si da un motivo ideale: l'odio. Ma questo nostro cugino è un mite, sicché ha deciso di trasferirsi a «Forze Nuove»; e così che molto spesso, nella DC, si diventa di sinistra.

Fortebraccio

a. ca.

(Segue in penultima)

Una dichiarazione del ministro degli Esteri Chissano

PROSEGUE IN MOZAMBICO LA LOTTA PER CACCIARE L'INVASORE RHODESIANO

Scontri sono in corso nella provincia di Tele — Il ministro mozambicano ha dichiarato che sono stati colpiti obiettivi civili e la stessa popolazione — Ferma condanna dell'aggressione da parte dei patrioti dello Zimbabwe riuniti a Ginevra

MAPUTO, 3. Sono ancora in corso in Mozambico scontri armati tra le forze dell'esercito popolare e le truppe di invasione del regime razzista di Salisbury. Lo ha reso noto oggi il ministro degli Esteri mozambicano, Joaquim Chissano parlando al capo delle rappresentanze diplomatiche. Chissano ha precisato che scontri sono ancora in corso nella provincia di Tele e che reparti dell'esercito mozambicano respingono fermamente l'aggressore.

cento a quelle delle riunioni plenarie, e il capo della delegazione mozambicana, Ian Smith, è stato costretto ad accettare di fatto l'inserimento nella delegazione britannica come rivendicavano i patrioti. Gli interventi di Smith vengono infatti filtrati da Ivor Richard e i movimenti di liberazione rivoluzionaria sono invece rappresentati dal britannico tutte le loro dichiarazioni. Malgrado questo, il ministro mozambicano ha fatto sapere di avere rinviato il suo viaggio a Salisbury.

L'accusa del rappresentante israeliano alle Nazioni Unite, Haim Herzog, secondo cui l'Unione Sovietica manterrebbe relazioni economiche con il Sudafrica, è stata oggi fermamente respinta a Mosca. L'agenzia ufficiale TASS definisce infatti « assurda » e « falsa » l'accusa israeliana.

« Si tratta », scrive l'agenzia sovietica — di un grossolano tentativo per giustificare le violazioni israeliane alla risoluzione dell'ONU sul boicottaggio dei razzisti sudafricani... i cui legami con Israele stanno diventando sempre più evidenti ».

« Il regime di Salisbury ha compiuto un atto di aperta aggressione armata contro il Mozambico indipendente », ha detto il ministro degli Esteri, ed ha definito menzognera l'asserzione della propaganda razzista secondo cui le truppe rhodesiane sarebbero penetrate nel territorio della Repubblica per inseguire partigiani dello Zimbabwe. I fatti dimostrano — egli ha sottolineato — che hanno scelto quali obiettivi di attacco costruzioni civili e la stessa popolazione mozambicana.

Parlando poi della lotta di liberazione nello Zimbabwe, Chissano ha messo in rilievo il felice sviluppo della lotta armata e l'unità d'azione di tutte le forze patriottiche che si schierano contro il regime di minoranza bianca, ai negoziati di Ginevra.

L'aggressione rhodesiana al Mozambico ferme dichiarazioni di condanna sono state fatte da tutti i rappresentanti del movimento di liberazione dello Zimbabwe. Tra gli altri ha rilasciato, una dichiarazione Joshua Nkomo, presidente dell'ANC-Zimbabwe, il quale ha detto che « l'azione militare del governo bianco ha soprattutto lo scopo di sviare l'attenzione dalla conferenza di Ginevra. Le affermazioni secondo cui centinaia di guerriglieri sono stati uccisi — ha detto — sono assurde. In realtà i soldati rhodesiani uccidono dei rifugiati, in maggioranza donne e bambini. Le azioni di guerriglia — ha quindi aggiunto — verranno proseguite in tutto lo Zimbabwe fino a quando saranno eliminate le cause dell'attuale guerra ».

Proseguono intanto a Ginevra presso le Nazioni Unite, le riunioni sotto la presidenza del rappresentante britannico Ivor Richard, per definire la data dell'indipendenza, condizione preliminare ad ogni negoziazione del meccanismo per la transizione dei poteri. Dopo la riunione di ieri, durata un'ora e quaranta minuti, le delegazioni si sono nuovamente riunite questo pomeriggio. Le riunioni si svolgono intorno ad una tavola rotonda in una sala adia-

care le violazioni israeliane alla risoluzione dell'ONU sul boicottaggio dei razzisti sudafricani... i cui legami con Israele stanno diventando sempre più evidenti ».

I due paesi si appoggiano reciprocamente nelle organizzazioni internazionali, scrive ancora la TASS, « ma l'aspetto più sinistro di questa alleanza tra sionismo e razzismo è dato dalla loro cooperazione militare ». Israele infatti non fornisce più al Sudafrica solo armi leggere, afferma la TASS, ma anche navi lanciamissili, cacciabombardieri Kfir e sofisticato equipaggiamento elettronico.

« Questa collaborazione — conclude la nota sovietica — mira ad impedire la liberazione completa del continente africano. L'URSS considera suo dovere aiutare i popoli in lotta contro il colonialismo e l'imperialismo. Ed è proprio questo che non piace a Tel Aviv ».

nel corso del mese di ottobre hanno tirato per quattro volte sul Sud-Libano con le artiglierie; navi israeliane — continua il rapporto — sono penetrate almeno cinque volte nelle acque territoriali libanesi.

Sul terreno militare, la tregua continua a tenersi; si segnalano a Beirut solo scontri sporadici durante la notte e isolati colpi di artiglieria su quartieri residenziali. Un grave episodio è stato però segnalato dalla radio progressista: una nave italiana con un carico di 1800 tonnellate di carburante sarebbe stata sequestrata da una motovedetta falangista 24 km. a sud di Beirut e dirottata sul porto della destra, Jounieh, dove si starebbe scaricando il carburante, che era destinato al settore progressista.

Continua intanto la tensione fra Siria e Irak. Ieri il governo di Baghdad aveva chiuso la frontiera dalle 19 fino a sera; oggi ha richiamato il suo ambasciatore a Damasco per protestare contro la posizione del governo siriano nei confronti della crisi libanese e della causa araba nel suo complesso.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Carter

ritura tentato di fissare in percentuali le adesioni ai due rivali. Volanti per Carter: operai 59 per cento, negri 55, persone con redditi bassi 55, persone che non hanno completato gli studi superiori 67, Volanti per Ford: laureati 58 per cento, persone con redditi alti 67.

Delineatasi chiaramente la vittoria di Carter alle 237 del mattino (ora di New York) — con il risultato del Mississippi che poneva il suo rivale al di là della barriera dei 270 voti elettorali. Il Presidente batuto andava a dormire e dalla Casa Bianca c'è stato solo silenzio fino a mezzogiorno di oggi, quando colui che lo occupava ancora per la settimana scendeva personalmente nella sua sala stampa insieme alla moglie Betty e ai quattro figli per « concedere la vittoria » ad avversario, secondo la tradizione. Ford non aveva quasi più voce. Appariva stanchissimo e senza sorriso. In un'atmosfera di amarezza evidentemente percorsa da tutta l'America attraverso i teleschermi, ha fatto una breve dichiarazione in cui, dopo aver riconosciuto la vittoria di Carter, ha detto che il suo tradizionale invito ad appoggiare il neo-eletto. Poi si tirava in disparte lasciando che sua moglie leggesse il teletext, in governatore su tutta la Camera e un terzo del Senato, gli elettori americani sono stati chiamati, in alcuni Stati, a prendere posizione, mediante referendum, su alcuni problemi, come il gioco d'azzardo, l'installazione di centrali nucleari e il controllo sulle armi da fuoco.

« Caro Jimmy — dice il messaggio — è chiaro che avete ormai vinto una lunga e intensa battaglia per la presidenza, ma il governo che sarà vostra vittoria. Da uomo che si sente onorato di servire il popolo di questo grande paese, sia al Congresso sia da presidente, mi rivolgo a tutti, e vi auguro di continuare a lavorare insieme per il bene del nostro paese ».

Stanco anche lui, ma esultante, il vincitore ha salutato folle plaudenti prima ad Atlanta, dove ha atteso la vittoria, e poi nella sua cittadina natale di Plains, dove si è recato in aereo. Ecco alcuni estratti delle sue dichiarazioni, ritrasmesse dalla tv dall'Atlantico al Pacifico. Si tratta di frasi generiche che non aggiungono nulla e nulla tolgono, né al personaggio, né al suo programma: « Non sarà facile. Non pretendo di conoscere tutte le risposte. Ma ho detto molte volte che non temo di assumere la responsabilità di presidente degli Stati Uniti, perché la mia forza, il mio coraggio, provengono da voi... Siete orgogliosi della nostra nazione? Pensate che possiamo contribuire a unificarla? Pensate che possiamo rimettere l'opera in mano al nostro popolo? Farò del mio meglio in questo periodo di transizione (Carter si insediava ufficialmente alla Casa Bianca il 20 gennaio, n.d.r.) per imparare ed avere e dare un sentimento di decisione, il sentimento che il governo ci appartiene... E' tempo per noi di unirci per unire la nazione... ».

« E ancora: « Non ho paura di assumermi la responsabilità della presidenza. La mia forza viene da voi, dal popolo americano. Siamo una gran-

Vertice

direttore generale del Tesoro, Ventriglia, e il direttore generale della programmazione, Landriscina.

Di che cosa si è discusso, quali indicazioni sono scaturite? Difficile dirlo. Fino alla mezzanotte, ora in cui è concluso il vertice, è stata data solo una comunicazione ufficiosa secondo la quale una notevole parte della riunione sarebbe stata dedicata ad una verifica « delle condizioni del mercato italiano e delle valutazioni compiute dagli organismi internazionali di credito sulla attuale situazione del nostro paese ». Come è noto il Fondo monetario internazionale nei giorni scorsi, con inammissibile interferenza, era intervenuto nel merito dei provvedimenti che il nostro paese avrebbe dovuto adottare e per la precisione aveva sollecitato il blocco della scala mobile. A questa ingenuità il governo non ha mai dato una risposta chiara. Il fatto che nella nota ufficiosa si sia messo l'accento sulle « valutazioni » degli organismi internazionali di credito, non può far supporre che si orienti verso altri prestiti o comunque si sia intenzionati a chiedere aiuti economici.

Comunque indiscrezioni, rese note da agenzie di stampa, si sarebbe inoltre discusso di un anticipo di imposta per i lavoratori autonomi e di un possibile revisione delle aliquote delle imposte dirette sui redditi sopra i cinque milioni, di sostituire all'attuale scatto progressivo della scala mobile uno scatto semestrale.

Comunque la stessa presenza del ragioniere generale dello Stato, con il suo intervento è stata fatta una « verifica dei conti », alla luce dei nuovi fatti intercorsi dopo la elaborazione della relazione previsionale e programmatica quinquennale di giorni fa dal Parlamento. Alla luce di questa « verifica contabile » si è affrontata la discussione sui provvedimenti dei quali alcuni ministri, Donat Cattin, Pandolfi e Ossola, in modo particolare, avevano dato un'adesione secondo le « visioni ». Il discorso si era accentrato sulla fiscalizzazione degli oneri sociali per Donat Cattin sarebbero necessari tremila miliardi per Pandolfi (2500), senza peraltro dire di misure selettive e di un intervento indifferenziato sulla scala delle cifre in discussione spinge a ritenere che nelle intenzioni di Donat Cattin sia questa seconda ipotesi. Varie proposte erano state messe in circolazione anche per quanto riguarda una eventuale modifica del decreto sul blocco della scala mobile (fermare per esempio gli scatti di contingenza ad una cifra da concordare). In discussione anche nuovi inasprimenti dell'IVA.

Ma, al di là di queste « voci », come « falsargia » della riunione di ieri si può prendere l'intervento del ministro del Tesoro Stammati alla Commissione Finanze del Senato. Stammati ha tracciato un quadro di previsione per il 1977 sulla base dei provvedimenti già adottati dal governo e di quelli che sono allo studio. I prezzi al consumo nel 1977 dovrebbero aumentare di circa il 20% (la spinta inflazionistica addirittura sarebbe superiore a quella dell'anno in corso); cinque punti in più sono previsti per

4 Novembre

loro rapporti con la società che non sia — giustamente e finalmente — sottoposto a verifica, messo in discussione, considerato come obiettivo di intervento risanatori. E' stato così per la vecchia legislazione sulle « servitù », di cui è stato avviato un positivo rinnovamento nei giorni scorsi, lo è per i codici e il regime pensionario militare, lo è — più in generale — per una ristrutturazione delle nostre forze armate che deve garantire loro una collocazione nello Stato che sia coerente coi principi democratici della Repubblica e l'efficienza necessaria per l'assolvimento del compito di difesa dell'indipendenza nazionale.

Si tratta di problemi ancora tutti da risolvere. E' però importante e non può essere sottovalutato il fatto che essi siano usciti dal generico e impreciso da vicino e con tempistiche che non possono più essere lunghe, il Parlamento e le forze politiche. E altrettanto importanti sono l'interesse nuovo, la sensibilità e l'impegno crescenti di vasti settori della opinione pubblica per la soluzione di questi problemi. Qualcosa di diverso rispetto anche solo all'anno scorso c'è dunque da registrare in questo 4 novembre, giornata delle Forze armate e di incontro tra militari e lavoratori.

Non bisogna illudersi che le scadenze sopra ricordate saranno rispettate e superate nel modo migliore. Antiche e non esigue forze conservatrici cercano e cercheranno di ostacolare il cammino. E' perciò essenziale che anche in questa occasione, al di là dei riti e degli omaggi formali, si rivaluti la volontà rivoluzionaria delle forze democratiche, si consolidi l'unità tra popolo, istituzioni democratiche, organizzazioni dei lavoratori e militari di ogni grado.

Lo richiedono il momento

Previsto lo scatto di 4 punti per la scala mobile

La commissione per l'indice del costo della vita si riunisce sabato prossimo. Fonti ufficiose prevedono che la scala mobile per il periodo 15 luglio-15 ottobre scatterà di quattro punti. Gli effetti retributivi della scala mobile sono in questi giorni oggetto di discussione. I sindacati hanno proposto il blocco parziale, pari al 50%, per i redditi fiscali fra 6 e 8 milioni e oltre oltre gli 8 milioni di lire.

La scala mobile per il periodo 15 luglio-15 ottobre scatterà di quattro punti. Gli effetti retributivi della scala mobile sono in questi giorni oggetto di discussione. I sindacati hanno proposto il blocco parziale, pari al 50%, per i redditi fiscali fra 6 e 8 milioni e oltre oltre gli 8 milioni di lire.

La scala mobile per il periodo 15 luglio-15 ottobre scatterà di quattro punti. Gli effetti retributivi della scala mobile sono in questi giorni oggetto di discussione. I sindacati hanno proposto il blocco parziale, pari al 50%, per i redditi fiscali fra 6 e 8 milioni e oltre oltre gli 8 milioni di lire.

La scala mobile per il periodo 15 luglio-15 ottobre scatterà di quattro punti. Gli effetti retributivi della scala mobile sono in questi giorni oggetto di discussione. I sindacati hanno proposto il blocco parziale, pari al 50%, per i redditi fiscali fra 6 e 8 milioni e oltre oltre gli 8 milioni di lire.

La scala mobile per il periodo 15 luglio-15 ottobre scatterà di quattro punti. Gli effetti retributivi della scala mobile sono in questi giorni oggetto di discussione. I sindacati hanno proposto il blocco parziale, pari al 50%, per i redditi fiscali fra 6 e 8 milioni e oltre oltre gli 8 milioni di lire.

Massaggi di Leone e Andreotti per la « giornata delle Forze Armate »

Nella ricorrenza del 4 novembre il presidente della Repubblica Leone ha indirizzato un messaggio alle Forze Armate. Un messaggio è stato inviato dal presidente del Consiglio Andreotti al capo di Stato Maggiore della Difesa, gen. Andrea Vigliano.

La figlia, la sorella, il genero e la nipote ricordano con immutato affetto a compagni ed amici sottoscritti 20 mila lire alla L'Unità.

Milano, 4 novembre 1976

Milano, 4 novembre 1976

Milano, 4 novembre 1976

PICCOLA PUBBLICITA'

INGEGNERE ricerca società importante nazionale, possibilmente esperienza, motori diesel media potenza, incarico capo ufficio assistenza tecnica, max 35 anni. Scrivere 00054 Fiumicino/Roma - Casella postale 55

Offerte IMPIEGO/LAVORO

ADRIANO MARTINELLI

Milano, 4 novembre 1976

Milano, 4 novembre 1976



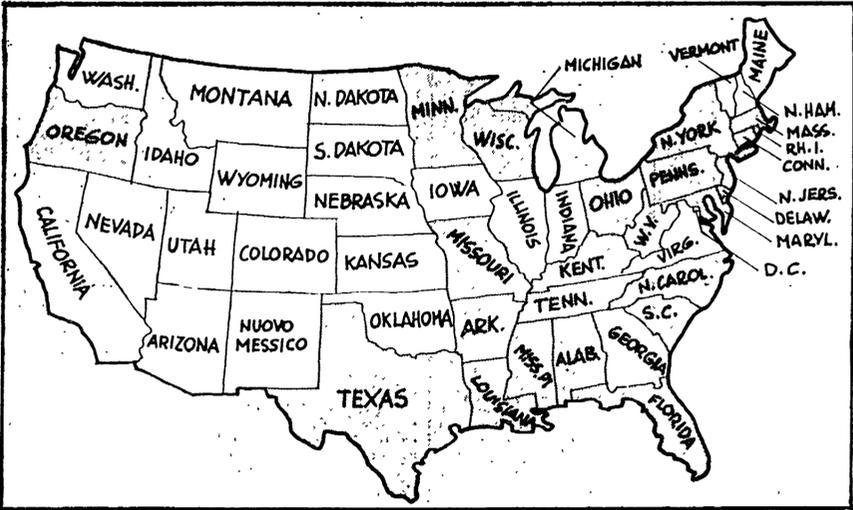
Per costruire una società a misura d'uomo, incominciamo a costruire case a misura di chi le abita.

Sistema Standard vi propone un'architettura moderna coerente con i tempi e le nuove esigenze sociali. Le nostre costruzioni rappresentano un'evoluzione rispetto all'edilizia tradizionale e un punto di riferimento nei nuovi insediamenti urbani. Non per niente il nostro sistema di prefabbricazione è uno dei più applicati in Italia per costruire edifici scolastici, e fra i più validi per realizzare tutti i tipi di case ed ogni edificio civile. Sistema Standard è nato selezionando il meglio dell'esperienza di vecchi imprenditori - "i mastri" del mestiere che conoscono le "regole d'arte" - e aggiungendo l'utilizzazione di moderni impianti. I pregi dei sistemi tradizionali uniti all'efficienza delle moderne tecnologie fanno il nostro sistema. E l'esperienza dei tecnici che lo applicano è la maggiore garanzia per gli utenti. Sistema Standard è garantito da tre grandi aziende, e dal nostro movimento cooperativo: Coop. Prefabbricazione Rimini, CMC Ravenna, CEI Ferrara - e con il coordinamento commerciale del Consorzio fra le Cooperative di Produzione e Lavoro della Provincia di Forlì.

Una sconfitta per gli uomini del Watergate e del disastro nel Vietnam

NEGLI STATI UNITI SI APRE UNA NUOVA PAGINA

Otto anni di « gestione repubblicana » del potere - Hanno pesato nel voto per i democratici anche le conseguenze della crisi economica - In politica estera l'insuccesso di Ford travolge anche Kissinger - Gli scandali dell'amministrazione Nixon-Ford hanno deluso l'americano medio



Questa è, grosso modo, la « carta elettorale » degli Stati Uniti. Segnali nel retino sono gli Stati dove ha vinto Carter, in bianco quelli dove ha vinto Ford. Nella cartina non si vede l'Alaska (vincitore Ford) e le Isole Hawaii (vincitore Carter). Il nuovo presidente ha vinto in quasi tutti i « vecchi » Stati della costa atlantica, dove si insediavano i Padri Pellegrini, e in quelli del Sud e del « profondo » Sud, nella Florida

Chi è il nuovo presidente

La lunga corsa di Jimmy Carter

Il « memorandum » di Miami: un partito e un paese in crisi, una occasione per un uomo nuovo. Un personaggio costruito per il successo - il candidato, il suo stato maggiore e i suoi programmi

« Mi chiamo Jimmy Carter e sono in gara per la presidenza degli Stati Uniti. Questa frase, tante volte citata dai biografi come biglietto da visita del personaggio nell'epoca in cui era ancora uno sconosciuto, ha una data, sia pure approssimativa: è il momento in cui Carter decise di dare la scialata alla massima carica dello Stato. L'America deve ancora uscire dal tunnel del Vietnam, Nixon è ancora in sella e il partito democratico cerca alla Convenzione di Miami un uomo da opporre nelle presidenziali di novembre. Lo troverà, per la prima volta, in un uomo a sinistra: il senatore George McGovern, che sarà tuttavia sconfitto con largo margine.



Che decide di diventare presidente degli Stati Uniti non è mai, in genere, uno sconosciuto nel senso letterale del termine, anche se il suo nome non è mai stato al grande pubblico. È il caso di Jimmy Carter, il quale, a quella data, ha già percorso un certo cammino nella vita politica del suo Stato. Carter è nato in Georgia, nel sud (il paese di Martin Luther King) — e in quella nazionale. Dieci anni prima, nel '62, era stato eletto senatore dello Stato. Era stato poi in gara per il posto di governatore: senza successo nel '66, con successo nel '70: da due anni, quindi, tiene (con risultati degni di nota) quella carica. A Miami, cerca invano di farsi strada. Il suo partito è in declino e nessuno dei concorrenti alla nomination sembra in grado di guardarlo nel recupero dell'antica fortuna. Le presidenziali del '72 saranno solo un momento della ricerca di un uomo nuovo, che molti dei leaders più rappresentativi perseguono in tempi più lunghi e in un ambito più vasto. Tra questi, è Averell Harriman, il vecchio diplomatico e uomo di affari che è stato amico di tutti i presidenti e la cui influenza va oltre i limiti del partito.

Quando, all'inizio di quest'anno, il nome di Carter appare tra i concorrenti alle « primarie », gli osservatori più attenti scoprono che, in quella ricerca, il suo nome è stato fatto ripetutamente come quello di un possibile futuro leader, tutto da confermare, e che, dietro le quinte, la confezione è stata portata avanti con un impegno che si sero di quel che si potrebbe supporre. L'oscuro ma ambizioso uomo politico georgiano ha conosciuto persone importanti, ha viaggiato, è entrato a far parte, dietro suggerimento di David Rockefeller, presidente della Chase Manhattan Bank, di Zbigniew Brzezinski, professore alla Columbia University e collaboratore del Dipartimento di Stato, di Gerard Smith, ex capo dell'ente per il controllo degli armamenti, e di altri, della cosiddetta « commissione Terese », un organismo in seno al quale sono rappresentati importanti circoli politici e di affari americani, giapponesi ed europei. Carter ha fatto anche le sue prove nel partito, come dirigente della campagna per le elezioni parlamentari del '74, che si

sono risolte in un successo, e come « pensatore sui problemi nazionali ». Egli è ora un'ipotesi, alla cui realizzazione molta gente lavora, e che si viene affermando contro altre: quelle collegate ai nomi del senatore Henry Jackson, di Morris Udall, del governatore della California, Jerry Brown, e dell'ex « vice » di Johnson, Hubert Humphrey, massimo notevole del partito e regista dei più consistenti tentativi di « fermare » il nuovo venuto. Ora, tocca al paese « scoprire » Carter. E, a farglielo scoprire, saranno i mass media, prima filantropi, poi via via conquistati dal fascino del candidato. Tutto viene raccontato, vagliato, discusso: l'infanzia a Plains (paesino di 683 abitanti, in una minuscola Main Street, una ferrea abbandonata, botteghe, fattorie, piantagioni di nocciuole e pinete), dove il candidato è nato il primo ottobre 1924, promulgato di un piccolo commerciante e scuole elementari « per bianchi » e l'infanzia con i coetanei negri (senza alterigia razzista: ma da « padrone »); la fortuna nelle nocciuole e affari, all'ombra del padre; la scuola navale ad Annapolis e gli anni di servizio come ingegnere navale sui sommergibili nucleari dell'ammiraglio Hyman Rickover; poi, il ritorno a casa, alla morte del padre, per occuparsi degli affari di famiglia, la fortuna nelle nocciuole e l'esordio politico come « bianco liberale », in un ambiente tuttora improntato della mentalità razzista; la vita privata, improntata alla visione di un predicatore battista, e la famiglia. L'immagine non è priva di ambiguità. Ma Carter ha molte chances, e tra queste il fatto di essere, appunto, un uo-

mo nuovo, estraneo a Washington e a tutte le vicende che hanno tracciato un solco tra la capitale e il paese. Si saprà più tardi che quella immagine ritrae una strategia messa a punto fin dall'ottobre del '72, in un memorandum di oltre settanta pagine preparato da Hamilton Jordan, uno dei massimi collaboratori, insieme con Jody Powell, di Carter governatore. Da uno studio attento delle vicende della Convenzione di Miami, Jordan era giunto alla conclusione che al fondo di esse c'era un problema sommerso, quello della sfiducia e della delusione nei confronti del governo federale, e che esso si sarebbe ingigantito e sarebbe divenuto acuto nel secondo mandato di Nixon. Da qui, un'occasione eccezionale per il « populismo da bravo ragazzo » dell'uomo politico georgiano, a condizione che uno sforzo intenso e programmato venisse compiuto per eliminare gli aspetti « sudisti » della sua persona politica e per acquisire, in ogni campo, « presidenzialità ». Confermamente a quelle indicazioni non prive di intuizione profetica, Carter si è venuto costruendo nell'ultimo quadriennio: ha letto i giornali e i libri che un uomo politico di statura nazionale deve leggere; ha « messo a fuoco » la sua immagine e l'ha consegnata al pubblico nel suo libro autobiografico, dal significativo titolo « Perché non il meglio? »; ha raccolto attorno a sé uno staff di livello, appunto, presidenziale. Quali uomini? Tra i nomi che la stampa è venuta registrando, all'interno di una cerchia ristretta e, per così dire, « operativa », figurano innanzi tutto quelli dei « georgiani », oltre a Jordan e Powell, l'avvocato Charles Kir-

La vittoria di Jimmy Carter — rafforzata dalla conferma ed anzi dal consolidamento della maggioranza democratica nel Congresso — viene a mettere la parola fine alla « gestione repubblicana » della politica americana, protrattasi attraverso la presidenza di Richard Nixon e di Gerald Ford per otto anni. Per ironia della sorte, altrettanto era durata la precedente gestione democratica, impersonata da uomini come John Kennedy e Lyndon Johnson, con una analogia e al tempo stesso una differenza di fondo: che anche nel binomio democratico il vice-presidente era succeduto al presidente; ma mentre Johnson, dopo un anno di « internato », aveva saputo assicurarsi il voto dei grandi elettori, Ford non è stato in grado di superare la prova delle urne.

Diciamo subito che, dal punto di vista psicologico (tanto più in un sistema politico come quello americano, basato sul fascino e sulla prestazione degli uomini che non sulla organizzazione e sui programmi dei partiti) forse il più grave limite per Ford è stato in dall'inizio proprio quello di essere arrivato alla massima carica dello Stato al di fuori di qualsiasi mandato elettorale. Non solo infatti egli è subentrato a Nixon, soprite il suo predecessore, ma è stato in seguito dimissionario di quest'ultimo (dimissioni, non lo dimentichiamo, determinate dalla lacerante vicenda dello scandalo Watergate), ma un identico cammino aveva percorso per arrivare alla vice-presidenza, alla quale lo aveva chiamato lo stesso Nixon dopo le forzate dimissioni di Spiro Agnew, travolto a sua volta da uno scandalo di evasione fiscale.

Ford aveva, in altri termini, il primato — se così si può dire — di essere il primo presidente « non eletto » (né come tale né come vice) nella storia degli Stati Uniti; e proprio questa ascesa in fasi all'opposto dei disastri del presidente della sconfitta nel Vietnam e dello scandalo Watergate, ha fatto ricadere sulle sue spalle una eredità disastrosa che ha fatto di lui il più odiato uomo d'America, per travolgerlo.

Al di là di ogni valutazione comparativa dei due uomini — e delle « buone intenzioni » — è tutta una impalcatura di certezze e di ipotesi acquisite che viene ad essere intaccata, fra l'altro dal pauroso incremento della disoccupazione, che supera ormai il 10 per cento, e dalle svalutazioni — a sette milioni di unità — e non è difficile immaginare quale ne possa essere il contraccolpo.

Ma non è il dubbio che il trauma più grave e più lacerante dell'era di Nixon — è stato lo scandalo del Watergate, che ha coinvolto praticamente tutti i livelli dell'edilizia repubblicana (nel giugno 1974, due mesi avanti le dimissioni di Nixon, una mezza dozzina di consiglieri presidenziali e un procuratore generale erano stati rinviati a giudizio e condannati e il vice-presidente Spiro Agnew era stato costretto a dimettersi) — ad aver costretto il centro dell'attenzione su un inglorioso scivolone di scena, evitando in extremis la incriminazione.

A parte le dimensioni materiche del Watergate, lo scandalo, il vero torto di Nixon — con l'affare Watergate — è stato di avere spezzato quel rapporto di fiducia e di consenso che un americano medio, sostenitore convinto di fronte al mondo dell'« americano way of living », che il sistema politico americano assicura, malgrado tutto, alla classe dirigente e al quale appunto si fonda il funzionamento dell'intero meccanismo costituzionale.

Se questo è il vero « tradimento » di Nixon, è la « sua » America, era inevitabile che esso coinvolgesse sulla distanza anche Ford, prodotto diretto — insieme a Kissinger — della « politica americana »; e vano è stato ogni tentativo di prendere le distanze da quella eredità. E' dunque a tutto questo che gli elettori americani hanno risposto, e sul quale appunto si fonda il funzionamento dell'intero meccanismo costituzionale.



PLAINS (Georgia) — Diverse migliaia di elettori di Carter aspettano il ritorno del Presidente neo-eletto alla casa natale, subito dopo la proclamazione della vittoria

Valutazioni positive fra i politici italiani

Dichiarazioni di Craxi (PSI), Zaccagnini (DC), Romita (PSDI), Biasini (PRI), Anderlini (Sinistra indipendente), Zanone (PLI) - Telegramma di Andreotti

I risultati delle elezioni presidenziali americane sono stati ampiamente e in genere favorevolmente (anche se da diverse angolazioni) commentati, già ieri mattina, negli ambienti politici italiani. Il segretario del PSI, Democrazia cristiana, ha espresso il suo apprezzamento per la vittoria di Jimmy Carter, come per un « elezione di Jimmy Carter suscita molte speranze: si attende da lui e dalla nuova amministrazione americana una politica estera meno machiavellica e meno cinica per incorniciare un rapporto nuovo con l'Europa, senza presunzioni di imperialismo indiretto sui paesi, come per il passato, che intendono mantenere stretti rapporti di amicizia con gli USA ». Craxi si è detto fiducioso che Carter terrà fede « ai principi enunciati in difesa dei diritti dell'uomo e dei diritti dei popoli » ed ha sottolineato che fra le « molte virtù » tuttora « aperte nel mondo » ce n'è una che brucia terribilmente nell'area che più direttamente riguarda l'Europa, e cioè la « ferita cilena ».

Anche il neo-segretario del PSDI, Romita, ritiene la elezione di Carter « un fatto positivo per gli Stati Uniti e per il mondo intero », e ha aggiunto: « Zaccagnini, che le vive e attende con interesse, è quanto, sotto l'apparente uniformità delle posizioni politiche dei due candidati », è dalla parte di Carter « tutto il peso dell'intera intellettualità democratica », con l'incarico di guidare la politica estera, « non mutandone i motivi e gli obiettivi caratteristici dell'iniziativa americana, legata — ritiene il segretario del PSDI — all'impegno per la pace e la libertà dei popoli » ma « i problemi mondiali potranno essere affrontati dalla nuova amministrazione con maggiore capacità di comprensione e penetrazione di ciò che di nuovo sta maturando nei nuovi Paesi e sollecitando quindi una maggiore partecipazione di tutti i popoli alla soluzione dei loro problemi ».

Per il segretario del PRI, Biasini, « l'affermazione di Carter, il quale si riconosce in quella tradizione roots e lealtà americana, così fecondi stimoli ha esercitato nella politica dei partiti della sinistra democratica europea, fa sperare in una ripresa di prestigio e dinamicità, che non potrà non ripercuotersi favorevolmente in campo europeo, soprattutto fra i Paesi dell'alleanza atlantica ». Quanto ai « problemi del mondo », Biasini ha detto: « Carter ha confermato che la vittoria ai punti di Carter era la vittoria ai punti di tutti ». Il Presidente del Consiglio On. Andreotti ha inviato al Presidente eletto Jimmy Carter il seguente messaggio a carattere ufficiale: « Nell'apprendere la notizia della sua elezione a Presidente degli USA, desidero esprimerle a nome del governo italiano la mia personale e i voti augurali più calorosi per l'esplicito ed altissimo compito che il popolo americano la ha chiamata oggi ad assolvere ».

Improntati alla cautela i commenti nel mondo

Estrema prudenza nei giudizi - Secondo le « Isvestia » c'è identità tra Ford e Carter - Compiacimento di Dayan e timori al Cairo

I primi commenti alla elezione di Carter alla presidenza degli Stati Uniti sono in generale improntati a prudenza e nella loro generalità mettono l'accento sulla mancanza di differenze tra il presidente uscente e il neo-eletto. Esponenti del governo federale tedesco, per esempio, si sono limitati ad esprimere l'opinione che lo stato dei rapporti fra i due paesi non subirà mutamenti. A Londra l'« Evening News » dal titolo: « Dove condurrà Carter l'America e il mondo? ».

Il presidente francese, Valéry Giscard d'Estaing, da parte sua ha telegrafato le sue congratulazioni al presidente eletto, Carter, ma il portavoce del governo ha detto che Giscard non farà, per il momento, commenti pubblici. Un commento ha fatto invece il segretario del partito socialista, ma solo per affermare che la vittoria di Carter non muterà la politica estera americana. Anche il responsabile della politica estera del PCP, Jean Kanapa, ha detto che il nuovo presidente dovrà essere giudicato più per le sue azioni future che per le sue parole passate. I socialisti francesi pensano, da parte loro, che Carter sia rimasto troppo vicino alla definizione della futura politica estera americana perché si possa dare oggi una valutazione del suo arrivo alla Casa Bianca.

Il primo commento sovietico è stato dato ieri pomeriggio dalle Isvestia. Politicamente — scrive il commentatore Stanislav Kondrascov — i due candidati appartengono alla categoria dei moderati, Carter può essere definito un liberale moderato e Ford un conservatore moderato. La moderazione e l'orientamento politico centrali hanno aiutati a diventare leaders dei rispettivi partiti. Quanto ai problemi della politica estera, Kondrascov scrive che essi chiedono un occupato un posto importante anche se non dominante nella campagna elettorale. « Come è noto », afferma — i due candidati nonostante tutti i possibili distinguo, sono esposti per la ricerca delle intese con l'Unione Sovietica, anche sui problemi della limitazione degli armamenti strategici. Contemporaneamente non si può non rilevare che ambedue si sono adattati agli orientamenti del capo d'impeto militare industriale. A differenza di questi giudizi che sottolineano la prevalenza delle somiglianze politiche, l'ex ministro israeliano Dayan ha espresso il proprio apprezzamento per lo atteggiamento assunto da Carter verso Israele. Diverse volte il ministro israeliano Rabin che ha detto parole di elogio per il neo-eletto, definito « uomo che conosce e comprende i problemi di Israele », ma facendo seguire da parole affettuose per Ford: « Israele — ha detto — non dimenticherà mai i suoi amici ». Al Cairo funzionari del ministero degli Esteri non hanno nascosto il timore che l'elezione di Carter possa ritardare la ricerca della pace in Medio Oriente. Preoccupato anche il commento del segretario della Lega araba, Riad, che

Ennio Polito

Giancarlo Lannutti